

Quella di Satnam Singh una vicenda atroce

Il 19 giugno 2024, al San Camillo di Roma, in seguito ai gravissimi danni riportati sul suo luogo di lavoro, un'azienda agricola a Borgo Santa Maria, in provincia di Latina, è deceduto Satnam Singh, un giovane uomo di 31 anni di origine indiana. Solo qualche giorno prima della morte, in seguito a un incidente nel campo in cui lavorava, Satnam ha perso un braccio, tranciato da un macchinario per l'imbustamento del raccolto. Secondo i risultati dell'autopsia, resi noti il 24 giugno, Singh sarebbe morto per l'emorragia e si sarebbe probabilmente potuto salvare se i soccorsi fossero stati chiamati prima dal datore di lavoro. Infatti, dal momento dell'incidente a quello della chiamata al 112 sarebbe passata almeno un'ora e mezza. Satnam Singh non aveva il permesso di soggiorno e veniva sfruttato nell'azienda agricola, insieme alla moglie, almeno dodici ore al giorno, senza un regolare contratto.

Penso che tutti abbiano saputo, almeno nelle linee generali, della tragica vicenda di **Satnam Singh**, bracciante indiano morto nelle campagne di Latina a seguito di un incidente sul lavoro e della *via Crucis* che ne è seguita con l'abbandono del corpo "a pezzi" dinanzi l'abitazione.

Questa vicenda che suscita **orrore** in tutti e getta discredito verso il **sistema agricolo** italiano è emblematica di tutto ciò contro cui combattiamo chiedendo di applicare l'**Agenda 2030** dell'ONU. Emblematica di tutte le richieste e le battaglie fatte per costruire gli obiettivi dell'Agenda e poi verificarli attraverso indicatori che ne valutino i progressi nel corso degli anni; emblematica di come sia necessario

collegare i **diritti**, i settori **produttivi** e l'**ambiente** alla società che vi opera, per limitare il **cambiamento climatico** e i suoi effetti; emblematica del fatto che non esistono vicende che non siano **connesse** in modo spesso **drammatico** all'evoluzione del pianeta.

Partiamo da un elemento che è una metafora del lato negativo dello sviluppo industriale, relativo alla **sicurezza sul lavoro**. Da bambini abbiamo riso vedendo il film di Charlie Chaplin "**Tempi moderni**", quando l'operaio veniva inghiottito dalla macchina ed iniziava il suo viaggio all'interno di essa. È successo a **Luana D'Orazio** a Prato, inghiottita dall'orditoio, la macchina che dipana i fili del tessuto e risucchia chi ci lavora se la mano è sui fili; è accaduto in campagna a **Satnam Singh** perché, se la macchina che libera il terreno dalle coperture che permettono le coltivazioni protette, non raccoglie la plastica che si è ingolfata, bisogna allontanarsene per impedire che catturi il tuo braccio. Ma quello che rende più **odiosa** la morte sul lavoro accaduta nelle campagne è il contesto e con esso il contorno di reazioni che hanno portato inesorabilmente al tragico epilogo. Le **condizioni di lavoro** nelle campagne sono al di là del limite del consentito, ma questo è **accettato** e l'invisibilità delle persone che vivono di questo lavoro, delle loro famiglie, delle condizioni di vita è addirittura superiore all'invisibilità dei reati che si celano dentro la confezione di pomodori pelati o di ortaggi che acquistiamo. Perché chi ha tentato di capire se i prodotti raccolti da questi operai nelle campagne di Latina fossero certificati e dove fossero andati a finire, non è riuscito a saperlo. Perché i lotti di prodotto controllati **prescindono** da chi li lavora o li raccoglie. Perché i proprietari delle imprese,

i lavoratori, i prodotti, le confezioni, se hanno controlli e certificazioni, li hanno **separatamente**, indipendentemente gli uni dagli altri. La filiera non ha una **responsabilità** complessiva e lo stesso imprenditore agricolo risponde a se stesso. Così è probabile che colui che permette di lavorare **in nero** o di non **retribuire** una parte del lavoro necessario per le produzioni, o di fare lavorare senza protezioni, possa ricevere i **contributi** che la UE concede al settore perché le sue carte di possesso sono "*in regola*".

Perché non sembra possibile fermare tutto ciò? Molti pensano che la **globalizzazione** sia la causa principale: **sbagliano** a pensarlo. Nelle campagne italiane, accentuato dai ritmi dell'evoluzione tecnologica, è sempre esistito il **caporalato**. Sono nato in Puglia ed ho conosciuto (anche personalmente) un cantante "*folk*", chiamato **Matteo Salvatore**, bracciante, diventato cantante negli anni '60, che si esibiva per allietare le serate dei lavoratori nelle campagne. Una sua canzone s'intitolava *Lu suprastante* (il caporale, diremmo oggi) e descriveva le condizioni bracciantili di allora, **identiche** alle attuali. Allora i braccianti erano italiani, non indiani o senegalesi. E d'altra parte alcuni anni fa, nel palazzo che ospita gli uffici dell'amministrazione agricola italiana, fu dedicata una sala a **Paola Clemente**, morta di **fatica** nel 2015 ad Andria mentre faceva "*l'acinellatura*" dell'uva. Il sistema dello sfruttamento è stato aggravato dal **progresso**, dal **mercato** diventato come quello finanziario e dalle **macchine** il cui ritmo prescinde dalle condizioni umane.

Tutto questo come riguarda il **cambiamento climatico**? E torniamo a Latina ed al caso attuale, dovremmo ricordare che l'ottima resa delle colture è legata al fatto che i terreni

siano stati **sfruttati** solo recentemente, dopo la bonifica effettuata durante l'epoca fascista ed il lavoro duro e forzato che i immigrati veneti hanno attuato nell'area. Come oggi constatiamo in altre aree del pianeta, bonificare e mettere a coltura le paludi non è sempre un **vantaggio**, perché nel corso del tempo l'assenza di bacini lacustri favorisce il cambiamento climatico e l'utilizzo massiccio nelle aree di concimi e antiparassitari riduce rapidamente la **fertilità** del suolo. Questo costringe ad avere produzioni sempre più **intensive** attraverso un apporto sempre maggiore di *input* per le produzioni. Si cerca di porre rimedio con una **tecnologia** sempre più raffinata, ma questo non fa che fare salire l'**inquinamento** a monte del sistema produttivo. Come nel caso delle acque in cui il sempre maggiore utilizzo di acqua delle falde permette la risalita delle **acque saline**, così l'uso intensivo degli *input* produttivi e della tecnologia permette la risalita dello **sfruttamento** per il **profitto** e la **produttività** a monte della filiera e le condizioni di lavoro diventano pessime in tutti i settori.

I 17 obiettivi dell'Agenda 2030 sono obiettivi concatenati ed intersettoriali, dove non si può prescindere dalla realizzazione di uno senza inficiare quella dell'altro. Certo, è probabile che il bracciante indiano fosse un **migrante climatico**, perché nella sua regione era diventato impossibile coltivare per siccità o inondazioni; oppure che fosse un **migrante economico**, perché le produzioni avevano raggiunti prezzi così bassi da non riuscire a sostenere la famiglia; ma quale è la **differenza**? E poi, il problema è che le nostre condizioni climatiche sono peggiorate a causa del trattamento a cui abbiamo sottoposto il **territorio**. Le costruzioni sul mare, fatte per consentire il

turismo di massa e speculare sulla sabbia, hanno bloccato i venti e già a pochi chilometri dalla costa si vive in un clima torrido. E queste differenze di temperature causano un rafforzamento dei venti con conseguenti piccoli uragani locali. Per verificare le condizioni climatiche non è necessario guardare i grandi sistemi meteo del pianeta. Nel nostro piccolo sappiamo peggiorare la situazione.

Ma come **reagire** senza lasciarsi andare? La **solidarietà** e la **cooperazione** innanzitutto tra **umani** e poi tra i **viventi** (animali e piante) sono gli strumenti che abbiamo a disposizione per agire. In concreto, se vogliamo coltivare, l'**agroecologia** li raccoglie tutti e li mette al nostro servizio. Per farlo è necessario avere la capacità di sentire di parlare con la **Natura**.

Ricordarsi dei "**morti di fatica**" è importante come leggere le esperienze dei grandi botanici.

Gianfranco Laccone